

Il girotondo e il gesto dell'orante

Quando a Messa al momento del Padre Nostro il vicino tenta di afferrarmi la mano che io ho levato al cielo, lo schivo di proposito - anche a rischio di apparire maleducato...

Adesso che si va in vacanza, immagino che a parecchi riuscirà più facile avere una prova del «colonialismo ambrosiano» nella liturgia del Belpaese... Basterà andare a messa nelle rispettive località di villeggiatura, difatti, per poter distinguere con certezza quasi matematica i «milanesi» da tutti gli altri fedeli: sono quelli che, al momento del Padre nostro, allargano le braccia verso il cielo!

Infatti si deve soprattutto a un uso raccomandato fin dagli inizi degli anni Ottanta nella liturgia ambrosiana (e a dir la verità anche dalla gestualità rituale del movimento carismatico) questa abitudine che piano piano è attecchita in molte parrocchie assai lontane dalla «diocesi più grande del mondo». E si tratta del meritorio recupero di un gesto antichissimo, il «gesto dell'orante», testimoniato anche nelle catacombe in pregevoli pitture murali dei primi secoli.

In vacanza basterà andare a messa nelle rispettive località di villeggiatura per avere una prova evidente del «colonialismo ambrosiano» nella liturgia del Belpaese...

Per questo non mi piace che esso venga spesso confuso o addi-

rittura sostituito da un altro gesto, senz'altro più «moderno» e consona con la mentalità (apparentemente) comunitaria dei nostri tempi ma assai meno profondo nel significato e nel simbolismo: il «girotondo», ovvero il prendersi per mano formando lunghe catene che sorvolano i banchi della chiesa e badando bene di non interromperle mai - a costo di esercizi degni del più impegnativo stretching; quasi che attraverso il contatto delle mani passi la «scossa» della grazia divina, della fraternità, o di chissà che altro.

Non ho nulla contro il «girotondo» in sé: è un bel gesto, nel suo contesto appropriato. E nemmeno vi voglio vedere le assurde implicazioni «politiche» di qualche anno fa (ricordate i famosi «girotondini»?). E' solo che non mi pare adatto al momento, soprattutto lo considero una sorta di scippo prepotente nei confronti del più dimesso e umile «gesto dell'orante»: al punto che, quando a messa il vicino tenta di afferrarmi la mano che io ho levato al cielo, lo schivo di proposito - anche a rischio di apparire maleducato...

Ecco, questo mi sembra un esempio di «svalutazione liturgica» dovuta a scarsa cultura, laicale ma anzitutto clericale: proprio perché non sanno da dove nasce, donde proviene e che significato abbia il «gesto dell'orante», i preti per primi

lo hanno disinvoltamente tramutato in uno più comprensibile a loro stessi, prima ancora che ai fedeli. Non si sono posti il problema di comprendere la proposta che veniva loro presentata, di studiare per saperne l'origine: hanno semplicemente dribblato la scomoda domanda e hanno tradotto la postura - direbbero i filologi - in una «lectio faciliior»: tradendola però completamente, banalizzandola.

E quante volte succede, nelle nostre messe! Né dipende da un'attitudine «progressista» piuttosto che «tradizionalista» nell'affrontare la liturgia, perché si può banalizzare sia celebrando in camiciola sia agghindandosi con le babbucce rosse, sia inventandosi nuove formule in nome della creatività sia con l'ossessione di una precisione solo formale, sia aggiungendo sia togliendo. Soprattutto davanti a ciò che non si comprende immediatamente (nel rito succede spesso), si tratta piuttosto di accettare il problema, di affrontarne le sfaccettature senza cercare una scappatoia ideologica ovvero immediatamente pacificante. E anche in questo «lex orandi lex credendi»: l'atteggiamento che si assume nella preghiera è lo stesso che si ha di fronte alla fede.

R. Beretta
www.vinonuevo.it

Il Cardinale Scola torna a casa

All'inizio della storia di Angelo Scola ci sono un padre camionista che leggeva il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, e una madre devota che recitava il rosario ogni sera nella penombra della cucina. «Devo essere grato all'Unità. Probabilmente a undici anni sarei finito anch'io, come tutti i miei compagni delle elementari, a lavorare, se mio padre non mi avesse insegnato che studiare era, molto, molto importante. Permettendomi così di iscrivermi al liceo classico...».

Il nuovo arcivescovo di Milano apprende assimila la fede insieme al latte materno: **«per noi credere è come respirare**, non occorrono tanti ragionamenti»; ma è grazie al padre socialista che apprende l'importanza dello studio e della cultura.

All'inizio della storia di Angelo Scola ci sono un padre camionista che leggeva il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, e una madre devota che recitava il rosario ogni sera

Nato a Malgrate, vicino a Lecco, 69 anni fa, cresce affacciato a quel ramo manzoniano del lago di Como: «Noi lacustri – racconterò in un'intervista – siamo tentati di essere almeno un poco crepuscolari, se non romantici».

Tra i 14 e i 18 anni, al liceo, accade qualcosa. «Ero preso dall'interesse per la politica... Avevo simpatia per i partiti marxisti perché mio papà era impegnato nel partito socialista di Nenni, quando era massimalista... Era come se Dio non ci fosse, se Dio non contasse più, come se avessi seppellito le domande più importanti della vita. Non ricordo di aver mai saltato la messa, però era come se questa cosa non contasse più niente».

Qualche anno prima, Scola aveva già avvertito anche un barlume di vocazione, quando tornando a casa disse alla madre che voleva farsi prete e seguire un missionario in Africa. Da ve-

sco e cardinale, Scola manterrà una particolare attenzione per i temi sociali, **come attestano la vicinanza e le molteplici visite agli operai cassintegrati della Vinyls di Marghera**, o l'attenzione dedicata ai malati, ai sofferenti e ai poveri.

Nel 1958, l'incontro con don Luigi Giussani, che tiene per i liceali di Lecco una tre giorni pasquale intitolata «Gioventù come tensione». «Era la prima volta che sentivo parlare del cristianesimo in maniera diversa. **Emergeva il nesso tra Gesù Cristo e la mia vita di tutti i giorni**», avrebbe ricordato il neo-arcivescovo di Milano.

Scola diventa un militante di Gs. Tra i suoi amici c'è anche a un liceale più giovane di lui di qualche anno, Roberto Formigoni. «L'ho conosciuto quando era un ragazzo di 14 anni e faceva scherma. **Lo invitai io ad aderire a Gioventù Studentesca di Lecco**. Adesso ci incrociamo al massimo a Natale».

Scola studia filosofia alla Cattolica di Milano e quindi Teologia a Friburgo. Entra nel seminario ambrosiano, ma ne esce presto e si trasferisce a Teramo, dove viene ordinato prete nel 1970. Un anno dopo, durante la Quaresima, **in un ristorante sulle rive del Danubio, avviene l'incontro con il professor Joseph Ratzinger**, che insieme ad altri illustri teologi sta per dar vita alla rivista Communio. Don Angelo sarà tra i curatori dell'edizione italiana.

Negli anni Ottanta, quando Ratzinger è diventato il cardinale custode dell'ortodossia cattolica, **Scola è tra i consultori del dicastero**, mentre insegna Antropologia teologica all'Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e la famiglia.

Papa Wojtyła lo nomina vescovo a Grosseto nel 1991, quindi quattro anni dopo lo richiama a Roma per farlo rettore dell'università Lateranense e nel 2002 lo invia nuovamente in missione pastorale, **affidandogli la sede patriarcale di Venezia**.

Qui, oltre che pastore e intellettuale, il cardinale dimostra di essere anche un grande organizzatore. **Sceglie collaboratori anche molto diversi da lui e**

distanti dalle sue posizioni. Istituisce il polo universitario Marcianum e la rivista *Oasis* per il dialogo con il mondo islamico.

«Forse non c'è mai stata un'epoca in cui si sia parlato così tanto di valori come quella attuale. Ma il punto è che non si educa ai valori parlando di valori, ma facendone fare esperienza».

Da Venezia, sei anni fa, lancia l'idea del «meticcio di civiltà»: «Come cristiani vogliamo restare ancorati alla realtà... **Il vero terreno di confronto non è tra cristianesimo e islam, ma tra uomini e condividono la stessa esperienza elementare**».

Scrive diversi libri e soltanto una lettera pastorale, **privilegia il contatto personale, dedica una mattina, quella del mercoledì, a ricevere chiunque voglia parlargli**, anche senza appuntamento.

Visita tutte le parrocchie, compresa la chiesa di San Simeon piccolo, concessa in uso ai tradizionalisti che celebrano ogni domenica la messa preconciolare. **Predilige l'incontro con gli ammalati, i bambini, gli emarginati**.

Insiste particolarmente sull'educazione: «Forse non c'è mai stata un'epoca in cui si sia parlato così tanto di valori come quella attuale. **Ma il punto è che non si educa ai valori parlando di valori, ma facendone fare esperienza**».

Il libro preferito del nuovo arcivescovo di Milano è «L'uomo senza qualità», di Musil. «Lo riprendo in mano spesso», confida. Il brano musicale che ama di più è il Concerto 27 per pianoforte di Mozart. «L'unica cosa che seguo in Tv è il Tg. **E poi quando ci riesco, le partite del Milan**», aveva detto qualche tempo fa. Una confessione che forse oggi non avrebbe ripetuto, per non urtare i suoi nuovi fedeli di fede nerazzurra...

Crepaldi e i cattolici in politica

Una nuova generazione di politici cattolici «è difficile che si realizzi» se i cattolici continueranno a conformarsi «al mondo e ai suoi venti di opinione» invece che ispirarsi alla dottrina sociale della Chiesa. Lo sostiene in questa intervista il vescovo di Trieste Gianpaolo Crepaldi, autore del recente manuale *Il cattolico in politica* (Cantagalli), che critica l'uso di «slogan ecologisti» da parte di molte associazioni cristiane in vista del referendum sull'acqua e descrive come, a suo parere, dovrebbe essere la «casa comune» dei cattolici in politica a partire dai «principi non negoziabili», cioè la difesa della vita, della famiglia e della libertà di educazione.

Una nuova generazione di politici cattolici «è difficile che si realizzi» se i cattolici continueranno a conformarsi «al mondo e ai suoi venti di opinione» invece che ispirarsi alla dottrina sociale della Chiesa.

Molte associazioni cattoliche hanno messo in guardia dalla privatizzazione dell'acqua. Come vede il voto al referendum?

Mi sembra si sia concesso troppo agli slogan ecologisti e non si sia affrontato il problema con i dovuti riferimenti alla dottrina sociale della Chiesa. (...) La gestione della rete idrica è cosa diversa dalla proprietà e dal controllo, e può essere affidata sia ad aziende pubbliche o semipubbliche sia a soggetti privati, a seconda delle situazioni e delle opportunità. I quesiti referendari sono stati caricati da parte cattolica di eccessive valenze ideologiche o addirittura salvifiche con contrapposizioni inaccettabili. Lo stesso concetto di «privatizzazione» dell'acqua è fuorviante. Questo tipo di approccio superficiale – si pensi alla strumentalizzazione di San Francesco cui abbiamo purtroppo assistito – denota una incertezza e povertà culturale nell'affrontare i problemi.

Ai ballottaggi i «principi non negoziabili» non sembrano aver pesato molto nel voto cattolico, come si è visto a Milano. Perché?

I richiami ad una coerenza personale con alcuni valori umani fondamentali non hanno un significato elettorale. Per i pastori sono un dovere. Bisogna però riconoscere che su questo c'è ancora molto da fare. La penetrazione nella base dei nostri fedeli delle indicazioni del Papa sui «principi non negoziabili» non è ancora avvenuta. Prevalde una notevole confusione che, in occasione del voto, si traduce in disorientamento. Ma la diaspora, in questi casi, è frutto di una precedente diaspora culturale. Alle recenti amministrative non è stato sufficientemente chiarito come i principi non negoziabili siano oggi di fondamentale importanza anche negli enti locali.

Secondo lei il caso Ruby quanto ha influito nel recente voto amministrativo?

Non saprei rispondere. Noto che oggi la morale in politica è stratonata di qua e di là, usata, strumentalizzata. E non mi riferisco solo alla morale pubblica e alla morale privata. Chi ha fatto di tutto per dare legittimità ad ogni comportamento morale diventa poi un censore; catene di giornali che insieme contano più di un partito, anzi per molti versi oggi sono l'unico vero partito organizzato, impalcano campagne di moralizzazione pubblica. Oggi il mondo politico è pieno di moralizzatori: è un segno non da poco della grave crisi della politica. (...) In politica non bisogna arrivare troppo tardi, a tempo scaduto. Per i cattolici, si ritorna al tema della formazione.

La Chiesa chiede una nuova generazione di politici cattolici. Non crede però che il protagonismo delle gerarchie abbia indebolito la presenza pubblica dei cattolici?

È anche vero il contrario. I cattolici laici sono spesso afoni. Non riescono a trovare punti significativi di raccordo e di incisività. Soprattutto non c'è un luogo unitario in cui stabilire le priorità e i criteri. Si finisce per fare l'enciclopedia dei problemi e per porre tutto sullo stesso piano: il sì all'acqua è visto come un dovere imprescindibile e

intanto il trentesimo anniversario del referendum sull'aborto è passato quasi inosservato. Molteplici tentativi di raccordo nel cosiddetto «prepolitico» non hanno prodotto granché. La conseguenza è che i cattolici impegnati sono spesso vittime delle ideologie e pensano di esprimere una posizione cattolica quando invece si adeguano al mondo e ai suoi venti di opinione.

La «nuova generazione» di politici cattolici rimarrà dunque un sogno?

È difficile che si realizzi, se la riflessione culturale rimane così frammentata. Basta prendere alcuni settimanali diocesani e leggere gli editoriali dei direttori: rappresentano tutto l'arco politico. A volte mi domando: sono di più le cose su cui i laici cattolici sono in disaccordo o quelle su cui sono in accordo? Bisogna cominciare da qui.

I cattolici a disagio nell'attuale sistema ritroveranno una casa comune?

Serve una maggiore omogeneità di cultura politica ispirata alla dottrina sociale della Chiesa(...) Mentre si prepara futuro, però, non si può essere qualunquisti: si dovrebbe stare dalla parte che garantisce la tenuta dei principi non negoziabili. Se si creerà qualcosa di nuovo, non potrà essere confuso sul tema dei valori di riferimento, non potrà rieditare un moderatismo neocorporativo che accontenta tutti, non potrà nascere sulle ambiguità, e dovrà essere coerente con i principi non negoziabili.

Oltre ai «valori non negoziabili» sono però anche le emergenze sociali, come ad esempio quella del lavoro...

Un impatto di disgregazione sociale non ce l'ha solo la disoccupazione o la precarietà lavorativa. Un ulteriore sviluppo sul terreno dell'uso degli embrioni umani, del suicidio assistito, del divorzio breve, del riconoscimento delle coppie omosessuali sarebbe disastroso per la tenuta morale e anche sociale complessiva della nostra nazione. Non mi sembra che questa emergenza sia molto presente nella consapevolezza dei cattolici, tanto solleciti invece per un problema di gestione dell'acqua.

AIFA

Francesco Agnoli, su La BussolaQuotidiana del 16 giugno 2011, parla della pillola dei «cinque giorni dopo», che si aggiunge a quella di uno solo. Quest'ultima, ebbe parere favorevole dall'Aifa (Agenzia italiana per il farmaco), il cui presidente, Sergio Pecorelli, dopo l'approvazione dichiarò al Corsera (9 settembre 2009) che, «da ginecologo dico» che l'aborto farmacologico «può comportare un percorso più tortuoso, psicologicamente difficile da sopportare». Con buona pace di chi diceva che l'opposizione alla Ru486 era sadica perché costringeva le donne al solo letto chirurgico. Ma qui voglio sottolineare un'altra osservazione di Agnoli, il quale si chiede qual sia «la ripercussione che tutti questi pesticidi (umani, secondo la definizione di J. Léjeune, ndr) avranno sulle donne che li hanno abbondantemente ingurgitati (...), magari mentre viaggiavano da un negozio all'altro alla ricerca di cibi biologici e di una sana alimentazione».

Splendore della tradizione

Ha sorpreso molti la celebrazione eucaristica del Papa a San Marino con molte riprese della bimillennaria tradizione liturgica della Chiesa romana. Il Prefazio è stato interamente cantato dal Santo Padre nella versione latina gregoriana. Come preghiera eucaristica è stato scelto il cosiddetto Canone romano riconducibile alla tradizione petrina e delle prime comunità; anch'esso nella versione latina. Ha colpito inoltre la comunione ricevuta sulla lingua, escludendo la modalità sulle mani. Una indicazione forte, che nell'avviso ripetuto tre volte prima dell'inizio della celebrazione, è risuonata nel suo autentico significato e nelle sue ragioni. Così spiegava l'avviso, voluto dalla diocesi di San Marino-Montefeltro: «La Comunione, secondo le disposizioni universali vigenti, sarà distribuita solo ed esclusivamente sulla lingua, al fine di evitare profanazioni ma soprattutto per educarci ad avere una sempre maggiore e più alta considerazione del Santo Mistero che è la Presenza Reale di Nostro Signore Gesù Cristo».

Preghiera di C.Langone



Madonnina, sono moderatamente contento per Scola arcivescovo di Milano. Sarei stato molto contento se il Papa avesse nominato Crepaldi, moltissimo contentissimo se avesse nominato Negri. Ma nonostante Scola sia troppo teologo per i miei gusti (non c'è bisogno di teologia, c'è bisogno di Maria), nonostante lo sgarbo a Venezia a cui viene fatto sapere che il suo patriarcato vale meno di un'arcidiocesi, mi commuove l'idea che a Milano ci sia un arcivescovo cattolico. Non succedeva dal 1979. Io ho campato tutta una vita milancentrica senza nemmeno riuscire a immaginarmelo, un arcivescovo cattolico. Ormai non ci speravo quasi più, pensavo che dopo Martini e Tettamanzi sarebbero arrivati direttamente i loro amici imam e buonanotte. Invece, Madonnina, ecco la smentita delle mie fosche previsioni: dopo tanti anni, nuovamente, ti te dominet Milan.

Medjugore

Messaggio del 25 Luglio

"Cari figli, questo tempo sia per voi tempo di preghiera e di silenzio. Riposate il vostro corpo e il vostro spirito, che siano nell'amore di Dio. Permettetemi figlioli di guidarvi, aprite i vostri cuori allo Spirito Santo perché tutto il bene che è in voi fiorisca e fruttifichi il centuplo. Iniziate e terminate la giornata con la preghiera del cuore. Grazie per aver risposto alla mia chiamata."

Ungheria

Mi informa l'agenzia Corrispondenza Romana (16 giugno 2001) che Budapest è piena di cartelloni in cui un feto dice: «Potrei pure capire che non sei pronta per me, ma pensaci due volte e fammi adottare, lasciami vivere!». C'è, accanto, il logo Progress della Ue. Cioè, la campagna antiabortista gli ungheresi la stanno facendo anche coi fondi europei. Infatti, sono partiti fulmini e fiamme dalla Commissione, che si sente presa per i fondelli (chi volesse approfondire, CR 1196/02). L'eurodeputata socialista francese Sylvie Guillaume ha tuonato che «utilizzare denaro del programma Progress o di altra fonte Ue per una campagna anti-aborto è un abuso ed è incompatibile con i valori dell'Ue». Infatti, com'è noto, i valori della Ue sono ben altri.

Paperino

L'agenzia Zenit del 10 luglio 2011 ha recensito un libro della giornalista Mara Hvistendahl («Unnatural Selection: Choosing Boys Over Girls, And the Consequences of a World Full of Men» -Public Affairs) che descrive con dovizia di particolari il fenomeno asiatico dell'aborto selettivo (far fuori le femmine), che è di fatto incentivato dalle politiche (e dalle mentalità indotte) di contenimento demografico. Della lunga recensione, a cui rimando, mi ha colpito un passaggio: «Nel 1967, la Disney aveva prodotto un film per il Population Council, dal titolo "Family Planning". Tradotto in 24 lingue, dipingeva Paperino come un padre responsabile di una piccola e agiata famiglia. Senza la pianificazione familiare – si affermava – "i bambini saranno malaticci, infelici e con poche speranze per il futuro"».